

ISTITUTO REGIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO  
DI LIBERAZIONE NEL FRIULI VENEZIA GIULIA

**Irene Bolzon**

## **Gli «ottimi italiani»**

**Assistenza e propaganda in Istria (1946-1966)**

**Quaderni**

**39**

Con il contributo di



*Redazione e amministrazione:  
Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione  
nel Friuli Venezia Giulia  
Villa Princ, Salita di Greta 38 – 34136 Trieste  
E-mail: [qualestoria@irsml.eu](mailto:qualestoria@irsml.eu)  
Web: [www.irsml.eu](http://www.irsml.eu)*

© TUTTI I DIRITTI RISERVATI

*Prima edizione italiana: 2017*

Copertina:  
*L'autore dell'immagine di copertina è Daniele Bolzon*

Stampa:  
*Battello stampatore srls - tel. 040369556  
[battellostampatore@gmail.com](mailto:battellostampatore@gmail.com)*

ISBN: 9788898796106

## Indice

Introduzione .....	7
<b>Capitolo primo</b>	
1.1 La «questione di Trieste»: contesto diplomatico, problemi e attori in campo .....	13
1.2 Il controllo delle periferie: l'Ufficio per le zone di confine e gli attori locali .....	66
1.3 Il CLN dell'Istria tra Roma e la Zona B .....	75
1.4 1948: l'anno della svolta .....	133
<b>Capitolo secondo</b>	
2.1 Dal disgelo all'ultima crisi: storia di un difficile cammino diplomatico .....	155
2.2 La Zona B dopo il 1948: verso una difficile normalizzazione .....	159
2.3 Il CLNI dopo il 1948: politica e propaganda nella Zona B .....	163
2.4 Il viaggio dei finanziamenti tra Roma, Trieste e la Zona B .....	199
<b>Capitolo terzo</b>	
3.1 Dopo il Memorandum di Londra: il CLNI, Roma, gli istriani e l'ambigua provvisorietà .....	213
3.1 I finanziamenti dopo il 1954 .....	221
3.2 Il difficile mantenimento di un'identità moderata .....	224
<b>Conclusioni</b> .....	237
<b>Indice dei nomi</b> .....	243
<b>Ringraziamenti</b> .....	253

## Introduzione

Ci sono storie che corrono il rischio di non essere scritte. È quello che accade quando interi fondi d'archivio, per colpa dell'incuria o del tempo, si disperdono, lasciando agli studiosi domande che non potranno mai trovare una risposta. È quello che stava per accadere a parte delle vicende che interessarono il confine orientale italiano nel secondo dopoguerra, quando i destini di ambiti territoriali apparentemente minuti finirono per fare da ago della bilancia per gli equilibri mondiali. È quello che, fortunatamente, non è accaduto alla storia degli enti e delle persone di cui si cercherà di ricostruire le vicende nelle prossime pagine. Questo lavoro nasce come risposta all'intento di analizzare l'imponente mole documentaria incentrata sulla zona jugoslava del Territorio libero di Trieste presente nel fondo d'archivio dell'Ufficio per le zone di confine (UZC) presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. Le carte di questo ente, scomparse per anni ma poi riaffiorate e rese fruibili nel corso del 2010, da subito si sono rivelate fondamentali per ricostruire il capillare intervento delle istituzioni nell'ambito dell'acceso dibattito sulla questione confinaria scaturito dai controversi esiti del secondo conflitto mondiale. L'UZC presso la Presidenza del Consiglio dei ministri (PCM) nasceva infatti alla fine del 1946 dall'unione tra l'Ufficio per l'Alto Adige e l'Ufficio per la Venezia Giulia, istituiti precedentemente e in tempi diversi in seno al ministero dell'Interno con lo scopo di monitorare e gestire le criticità poste dalle aree di confine. L'istituzione dell'UZC, ufficializzata poi nel novembre del 1947, rappresentava una cesura importante nell'ambito della strategia seguita dal governo nella trattazione delle problematiche confinarie. Per un'Italia uscita lacerata dalla guerra occorreva infatti ricostruire un'identità nazionale forte che ne garantisse la coesione e che dovesse passare, ancora una volta, attraverso la difesa e la definizione dei suoi confini. L'UZC di-

venne dunque la macchina istituzionale attraverso la quale il governo italiano tentò di centrare i propri obiettivi, mettendo in campo una strategia che trasformasse ogni aspetto della vita sociale, politica ed economica degli italiani presenti sui territori contesi in una componente essenziale della battaglia per la «difesa dell'italianità». Per rendere concreta la propria azione l'UZC dovette fare leva sull'attiva collaborazione di un ampio numero di attori locali, capaci di recepire le sue direttive e di tradurle in concreti piani di azione sui territori a ridosso dei confini in via di definizione. Un'operazione tutt'altro che agevole, soprattutto per i territori inglobati nel Territorio libero di Trieste (TLT), sottoposti ad amministrazione fiduciaria straniera, e in particolar modo in relazione a quelli compresi nella Zona B, sotto tutela jugoslava. Per questo motivo la ricerca che dà vita a questo volume ha come obiettivo quello di individuare gli attori locali attraverso i quali la Presidenza strutturò l'organizzazione dell'attività filoitaliana nella Zona B, cercando di capire con quali scopi e attraverso quali modalità essa li coinvolse nei propri piani. Tra i diversi soggetti presi in esame, larga parte della trattazione riguarderà le vicende del Comitato di liberazione nazionale dell'Istria (CLNI), le cui attività sono oggetto della maggior parte degli incartamenti consultati. L'arco cronologico dell'indagine proposta da questa ricerca interessa principalmente gli anni che vanno dall'estate del 1945 al 1954, con uno sguardo allargato anche agli anni successivi al Memorandum di Londra che aveva sancito la fine del TLT, periodo nel quale possono essere evidenziate delle labili persistenze della struttura operativa che aveva funzionato fino a quel momento.

Seguire il percorso tracciato dagli obiettivi di questo lavoro significa partire da alcune premesse metodologiche. Innanzitutto lo studio e la valutazione dell'operato di quegli enti locali che collaborano con Roma non può prescindere da una valutazione complessiva delle ragioni che resero spesso turbolento il rapporto tra il centro e le sue tormentate periferie. L'UZC nasceva con l'esplicito intento di monopolizzare a livello centrale e periferico l'intervento sulle zone di confine, cercando di mettere ordine nel dedalo di relazioni conflittuali

che connotarono soprattutto la situazione triestina, attraversata da divisioni e personalismi che da subito indebolirono la compattezza e l'efficacia dell'azione del cosiddetto «Fronte italiano». Questo tentativo di controllo esercitato dall'alto ebbe però fortune assai alterne, data la costante dissonanza che caratterizzò le posizioni politiche del governo e quelle degli enti e delle personalità che agivano sul territorio. Inoltre, l'ampiezza dell'arco cronologico di riferimento ha reso necessario un continuo esercizio di periodizzazione, che consentisse di individuare le varie fasi che interessarono il conflitto diplomatico e politico in corso, per capire come questo finì per esercitare pressioni sul quadro locale, alterando i rapporti tra i vari attori impegnati sul territorio. Le piste di ricerca suggerite dalle informative e dalle corrispondenze custodite dall'UZC hanno permesso di ampliare il raggio delle fonti da prendere in considerazione, portando alla consultazione dei fondi del ministero Affari esteri, del ministero dell'Interno e del Gabinetto della PCM presso l'Archivio centrale dello Stato, nel tentativo di chiarire attraverso le corrispondenze tra i vari enti come si sviluppò l'azione istituzionale in riferimento alla questione della Zona B. L'analisi degli incartamenti prodotti dalle istituzioni centrali ha fatto emergere da subito che il grosso delle informative proveniente dalla Zona B del TLT, riferibile alla realtà politica, amministrativa, economica, culturale, scolastica e sociale della zona, proveniva dal CLNI. Stando alle carte dell'UZC, e soprattutto prestando attenzione ai volumi della contabilità, si è potuto infatti ricostruire il ruolo fondamentale che via via questo ente assunse nell'ambito della gestione dei rapporti con gli italiani presenti nella Zona B, guadagnandosi nel corso degli anni una posizione di primo piano nei confronti della questione istriana. La necessità di comprendere in profondità i meccanismi di funzionamento dell'ente in questione ha portato alla consultazione del suo archivio, custodito attualmente a Trieste presso l'Istituto Regionale per la Cultura Istriano-fiumanodalmata (IRCI) e messo da pochi anni a disposizione degli studiosi. L'obiettivo è stato quello di cercare delle risposte ai quesiti concernenti la natura delle relazioni intercorse tra UZC e CLNI, i loro rapporti di forza, gli scopi e le direttive della PCM nel definirli e soprattutto le modalità operative e l'identità degli agenti attivi nei

territori inglobati nella Zona B del TLT. Nel tentativo di trarre conclusioni adeguate sui rapporti intercorsi tra Roma, il CLNI e la comunità italiana nella Zona B, si è inoltre scelto di avviare una ricognizione esplorativa delle fonti angloamericane disponibili, prendendo in considerazione soprattutto il fondo del *Foreign Office* custodito presso i *National Archives* di Londra. Le relazioni compilate dal *Political Adviser* britannico della Zona A consentono infatti di verificare come la presenza del CLNI a Trieste e nella Zona B fosse attentamente monitorata dalle potenze occidentali fin dalle sue prime battute e considerata con una discreta dose di preoccupazione per le sue possibili ricadute negative sul piano internazionale.

### *Struttura del lavoro*

La mole imponente della documentazione presa in esame e la quantità straordinaria di informazioni emersa durante la ricerca d'archivio rappresentano un'autentica sfida ai sensi di una sintetica sistematizzazione dei dati raccolti. Nel tentativo di ricostruire secondo criteri lineari l'evolversi delle vicende intercorse tra Roma, Trieste e la Zona B del TLT, la struttura del lavoro si è articolata attorno a tre sezioni, corrispondenti alla periodizzazione di massima suggerita da alcuni eventi cruciali che interessarono l'evolversi della situazione diplomatica e politica della frontiera italojugoslava.

La prima, concentrata nel periodo compreso tra l'estate del 1945 e la fine del 1948, permette di analizzare la genesi delle modalità operative pianificate da Roma nei confronti della frontiera orientale. In questi territori, duramente provati dai colpi di una guerra particolarmente cruenta, liberazioni ed occupazioni sovrapposte avevano squallificato la presenza istituzionale italiana ed esasperato le scelte politiche e gli spostamenti dei vari gruppi etnici e sociali. Per tali ragioni, il governo italiano si trovò costretto ad individuare canali di intervento che gli consentissero di recuperare quei margini di manovra che, in ambito diplomatico, gli erano completamente negati dalla propria posizione di rappresentate di un paese uscito sconfitto dal secondo conflitto mondiale. Accanto all'immediata riattivazione dei canali di

*intelligence*, che da sempre monitoravano una periferia calda dal punto di vista politico, e all'intervento dei servizi nell'organizzazione di una diffusa rete di nuclei paramilitari che avvolse Trieste e, in un primo momento, anche l'Istria, il MAE e la PCM si mobilitarono con l'obiettivo di selezionare sul territorio realtà politiche affidabili in grado di rendere concretamente attuabili i piani pensati dal governo. Di grande interesse è, per esempio, la pioggia di finanziamenti che, ancor prima dell'istituzione dell'UZC, interessò tutte quelle forze che nel territorio avrebbero potuto adoperarsi per il sostegno alla causa dell'italianità delle zone contese, come il CLN della Venezia Giulia e gli ambienti politici costituitisi attorno alla sua esperienza, tra i quali il GEI-CLNI (Gruppi esuli istriani-Comitato di liberazione nazionale per l'Istria), o la Lega Nazionale (LN), rifondata nel 1946. Da subito l'obiettivo della Presidenza fu quello di mettere mano all'impianto organizzativo delle forze in campo, cercando di sanare quelle fratture che sembrarono mettere fin dal principio in pericolo la riuscita della sua azione politica. L'evolversi del quadro internazionale in seguito al Trattato di pace, la soluzione del TLT e l'istituzione dell'UZC convinsero dunque la PCM a mettere definitivamente ordine nelle carte disposte sul tavolo della questione giuliana. Tentò dunque il riassorbimento della frantumazione politica e istituzionale di Trieste in un unico «Fronte nazionale», che fosse funzionalmente sottoposto al suo controllo diretto. È nell'ambito di questi processi che il CLNI acquisì sempre maggiore importanza, finendo per divenire un ente di riferimento per Roma in merito alle problematiche poste dalla Zona B.

Individuate le ragioni politiche che permisero al CLNI di acquisire una posizione dominante in merito alla questione istriana, lo studio del periodo successivo compreso tra il 1949 e il 1950 ha permesso di approfondire come si tradusse in termini operativi l'articolata pianificazione destinata alla zona jugoslava del TLT e come andò ad incidere anche sul piano diplomatico. Gli eventi più significativi sono rappresentati dalla tornata elettorale del 16 aprile del 1950 in Zona B e dalle vicende di un gruppo di insegnanti italiani espulsi dalla zona nel 1952 per ordine dei poteri popolari, i quali furono al centro di accesi dibattiti tra Italia e Jugoslavia. L'indagine sulle risorse notevoli investite dal governo sulla compagine giuliana e sull'efficacia delle

strategie approntate da PCM e MAE si protrae però anche oltre il 1954 e la fine dell'esperienza del TLT, con uno sguardo sulle conseguenze che la fine della vertenza attorno alla «questione di Trieste» ebbe sul tessuto locale.